

Il caso La Suprema corte conferma la decisione dell'ex presidente Lula

I giudici brasiliani votano no all'estradizione di Battisti

Solo tre favorevoli a consegnare l'ex terrorista all'Italia

BRASILIA — A oltre quattro anni dal suo arresto a Rio de Janeiro, è a un passo dalla libertà l'ex terrorista Cesare Battisti, il cui caso è al centro di una dura disputa tra Italia e Brasile. Ieri il Supremo tribunale di Brasilia ha ripreso per la quarta volta l'esame del caso, tra la richiesta di estradizione presentata dall'Italia e la tendenza del governo brasiliano di lasciar libero Battisti. La discussione si è prolungata fino a tarda sera, tra cavilli di regolamento e una certa tensione tra i nove membri della Corte. Sei di loro hanno ritenuto inammissibile il ricorso italiano sul no all'estradizione deciso dall'ex presidente Lula. Solo tre giudici hanno ritenuto legittime le proteste italiane.

Nonostante l'esito del caso Battisti interessi soprattutto il nostro Paese, la sessione di ieri del Supremo è ruotata attorno a un conflitto tutto interno alle istituzioni brasiliane: da una parte l'orientamento del giudiziario a concedere l'estradizione, dall'altra la decisione del governo di negarla per ragioni di «sovranità nazionale». Episodio chiave il «no» alla consegna formulato da Lula, giunto nelle ultime ore del suo mandato, poco prima dell'ultimo Capodanno. Suscitando un'ondata di proteste bipartisan in Italia, il presidente brasiliano aveva sostenuto che Battisti non poteva essere estradato, pena un «aggravamento della sua situazione», a causa del clima ostile creatosi in Italia attorno al personaggio. Il dibattito è rimasto dunque su questioni tecniche e costituzionali, senza ripercorrere la vicenda giudiziaria di Battisti o i reati per i quali è stato

condannato (quattro omicidi tra il 1977 e il 1979) nel gruppo terroristico dei Pac.

L'avvocato di parte italiana Nabor Bulhoes ha ricordato che lo status di rifugiato politico concesso in passato a Battisti è già stato bocciato dai giudici, i quali hanno sancito che il latitante non corre pericolo di vita in un carcere italiano, e soprattutto che i suoi reati sono da considerarsi comuni e non politici. Secondo l'accusa, la decisione di Lula non ha dunque fondamento e deve valere la parola della giustizia su quella della politica. «Non deve esistere alcun dubbio sulle istituzioni democratiche in Italia e sul funzionamento della sua giustizia», ha detto Bulhoes, ironizzando che il governo brasiliano si basa su «ritagli di stampa» quando si tratta di valutare il «clima» in Italia. L'avvocato di Stato, rappresentante del governo, ha replicato che è stata la Corte a dare l'ultima parola a Lula, perché così dispone la legge. In Brasile, così come in altri Paesi, la consegna di un cittadino al suo Paese di origine spetta solamente al governo. «Se il presidente ha deciso così, lo ha fatto con buone ragioni e dobbiamo soltanto rispettarlo».

L'avvocato di Battisti, Luiz Roberto Barroso, ha parlato di «atto di sovranità del Brasile», chiedendo alla corte di difendere l'onore dell'ex presidente «ripetutamente insultato da autorità italiane». «Se ribaltassimo la sua decisione lo esporremmo al ludibrio internazionale». Per Barroso, la richiesta italiana è una vendetta storica tardiva e ingiusta, serve soltanto a far morire in carcere un cittadino 32 anni dopo l'ultimo fatto imputatogli. «E in Brasile la prescrizione massima non supera i 20 anni. Qual

è la finalità della pena in uno Stato democratico? Non è la vendetta dei vincitori sopra i vinti, come sarebbe in questo caso». Barroso ha anche ricordato che il Brasile ha amnistiato da anni sia i rivoluzionari dell'epoca, sia i peggiori torturatori della sua dittatura militare. Anche il procuratore generale della Repubblica Roberto Gurgel ha respinto l'ultimo ricorso italiano. «Non è possibile che altri mettano in discussione le nostre leggi».

Se rimesso in libertà, Battisti ha dichiarato che intende tornare a vivere a Rio de Janeiro, dove si è nascosto per quasi due anni, e proseguire con la sua attività di scrittore, senza occuparsi di politica.

Rocco Cotroneo

Battisti in Italia

La vicenda

La condanna

Cesare Battisti viene condannato all'ergastolo per quattro omicidi

L'arresto

Dopo la latitanza francese, viene arrestato in Brasile nel 2007 ma due anni più tardi gli viene accordato lo status di rifugiato politico.

Napolitano

La decisione del governo brasiliano produce una mozione bipartisan del Parlamento italiano che chiede la revoca.

Napolitano scrive a Lula

Lula
Nel 2009 il «Supremo Tribunal Federal» considera illegittimo lo status di rifugiato politico ma a dicembre 2010 il presidente Lula annuncia il rifiuto all'estradizione di

